

Andare ad Ovest o rimanere all'Est?

E gli oligarchi "rapinatori" tengono in mano l'Ucraina

di **Massimo Baldoni**

La recente crisi energetica tra l'Ucraina e la Federazione Russa ha portato alla ribalta europea questo Paese, allarmando l'opinione pubblica nazionale, focalizzando l'attenzione sugli ex Paesi del blocco comunista che nel loro processo di rinnovamento e reinserimento nella comunità internazionale, stanno attuando politiche di avvicinamento al mondo occidentale.

Guardiamolo più da vicino, per comprendere in quali mani abbiamo posto molta della nostra sopravvivenza energetica.

L'Ucraina, 603.700 kmq di territorio, comprende un vasto lembo del Bassopiano sarmatico mosso a sud-est dalle colline del Donetsk e ad occidente dal ripiano Podalico. Ad ovest abbiamo i Carpazi. Il clima è semicontinentale, con inverni rigidi ed estati calde ed umide. La popolazione è di circa 49.000.000 di persone. Kiev, la capitale, conta oltre 2.600.000 abitanti. Le risorse naturali sono tante e tali che l'Ucraina ha la potenzialità per divenire una grande potenza economica.

Si presenta comunque come un Paese in agitazione e in caoticità endemica e in perenne contraddizione con se stesso, una specie di "napoletanità" nel mondo slavo-orientale, in cui sembra prevalere la disorganizzazione, la mancanza di senso civico e

tutto affrontato con rissosa superficialità. Tutto ciò è dovuto alle due anime che agitano questo Paese. Una "industriale" o "operaia", prevalente nel sud e nell'est (Dombass, Crimea) ove vi sono le miniere e l'industria siderurgica (1), ed aperte alle influenze russe e slave. L'altra "agraria" e "contadina" nel nord e nell'ovest (regione di Kiev, Galizia le cosiddette "terre nere"), che hanno fatto definire l'Ucraina il "granaio d'Europa", soggette alle influenze austro-ungariche e alla cultura "mitteleuropea" (2). Queste due anime si manifestano in politica in modo controverso: la prima guarda a Mosca, al solido dirigismo realista, la seconda guarda all'Occidente, ai suoi mercati, al suo modo anche di godersi la vita, fuori dai rutilanti modelli di stampo stakanovista (3).

Queste anime hanno ampi riflessi sulle formazioni partitiche e le scelte politiche, ovvero una disamina della situazione economica, porta ad avere una matrice e una mappa di orientamento, perché questo serve per capire chi decide a Kiev.

All'indomani del crollo dell'URSS, e nel periodo della presidenza Kuchma, si sono seguite regole poco rispettose, per non dire di semplice e pura criminalità da colletti bianchi, del libero mercato e della certezza del diritto che hanno generato una categoria di capitalisti rampanti, che è stata ed è ingombrante: "gli oligarchi, o boari, economici". I tassi di sviluppo economici, in presenza di queste realtà, si sono rivelati, nonostante tutto, alti e si è avuta una sostanziale crescita economica, che ha fatto credere a molti che questa era la strada da seguire, senza lacci e laccioli, per uscire dal tetro dirigismo sovietico. Ultimamente i tassi di crescita si sono stabilizzati e si è registrato un rallentamento della crescita economica, dovuta alla flessione delle esportazioni di prodotti metallurgici e nella raffinazione di prodotti petroliferi. Si è avuto così un aumento dell'inflazione (pari, fonte di governo, al 9,8%) dovuto all'incremento della spesa sociale e dell'andamento del costo del petrolio sui mercati internazionali. Molti dubbi e perplessità sono cominciati a sorgere e per uscire dalla situa-

■ Il mercatino lungo la via più caratteristica di Kiev.



zione si è arrivati alla, nota a tutti, “rivoluzione arancione” che si è posta come obiettivo primario quello di modernizzare e rendere adeguata ad un mercato equilibrato l’economia, gravata da una legislazione carente, una burocrazia pesante e complessa, un alto grado di inaffidabilità del potere giudiziario, dalla presenza costante di una estesa corruzione, anche negli apparati governativi. È soprattutto dal potere senza controllo degli “oligarchi/boari” (4). Questi obiettivi sono in gran parte falliti e vi è stato un affievolimento delle simpatie per gli “arancioni”, che non hanno saputo affrontare in sequenza i nodi fondamentali dell’economia ucraina con proposte e decisioni incisive. Uno di questi nodi, che ci interessa da vicino, è quello energetico.

Vediamo singolarmente i vari segmenti di questo settore.

Petrolio. L’Ucraina ha riserve di petrolio per oltre un miliardo di tonnellate, di cui un terzo offshore. Queste non sono sfruttate per l’alto grado di obsolescenza delle raffinerie. La produzione nazionale non soddisfa la domanda interna e questo ha fatto sì che oltre il 90% del fabbisogno di petrolio sia importato, per la quasi totalità, dalla Russia.

L’oleodotto Odessa-Brodj (667 km) aveva la funzione di limitare la dipendenza dalle importazioni russe, attingendo alle fonti caucasiche. Il petrolio kazako ed azero dal Caspio, per la prima volta giungerebbe, via Mar Nero, in Europa Occidentale, aggirando i congestionati stretti turchi, ma anche fuori da ogni controllo Russo, e questo a Mosca non è fonte di grande entusiasmo.

Gas naturale. L’Ucraina importa il 51% del fabbisogno dal Turkmenistan e il 20% dalla Russia. Tutto il gas naturale passa, peraltro, su condotte russe. Il costo del gas naturale per 1.000 metri cubi sul mercato mondiale è pari a 166 dollari, mentre l’Ucraina dalla Russia godeva, fino al 31 dicembre 2005, di uno speciale prezzo, pari a 50 dollari. Prezzo che dalla Russia è praticato a quei Paesi che hanno con la Federazione buone relazioni, ovvero sono nella sfera di influenza economica ed in armonia con le politiche di Mosca. Dal 1° gennaio 2006 il prezzo con-

cordato è di 95 dollari, che anziché due/terzi inferiore lo è solo di un/terzo meno di quello del mercato mondiale. Cioè a dire che Putin ha lanciato un preciso avvertimento all’Ucraina: più ti allontani da noi, più il prezzo del gas naturale cresce, fino ad essere uguale a quello di tutti i nostri clienti. Prezzi di favore sono fatti solo ad alleati ed amici. Le trattative su questa questione sono in corso. È una questione aperta nei rapporti tra Russia ed Ucraina e sicuramente sarà un argomento di punta delle prossime elezioni.

Nucleare. L’Ucraina dispone di uranio e di zirconio, ed importa parte del combustibile dalla Russia. Attualmente dispone di 13 reattori di cui 9 operativi, su quattro impianti. Esiste ancora aperto il problema di Chernobyl, sul quale si sta provvedendo alla costruzione di un nuovo “sarcofago”.

Carbone. L’Ucraina dispone di cospicue riserve di carbone, pari a 9,5 miliardi di tonnellate. L’attività estrattiva copre il 90% del fabbisogno interno.

Il settore energetico, così strutturato, sostiene una industria siderurgica che è una delle prime nel mondo ed è proprio nel controllo sul settore siderurgico che si gioca la “detenibilità” del potere a Kiev.

Il potere economico in Ucraina è suddiviso tra la vecchia nomenclatura post-sovietica che controlla gli organi dello Stato, e quindi le molte partecipazioni pubbliche nelle aziende siderurgiche e non, a maggioranza azionaria, ed una classe emergente di “rampanti”, neoprivati, i già citati oligarchi/boari economici, che sono i nuovi capitalisti e che dominano il mercato. Questi neocapitalisti, ex dirigenti, operando in una economia di mercato, hanno adottato criteri da capitalismo di rapina, di fine Ottocento, alla Ford fondatore della “Ford” per ricordare un modello statunitense. Con in più qualche venatura quasi criminale che vuole tutto e subito, con l’obiettivo categorico del profitto immediato.

Quindi gli oligarchi praticando una politica economica di rapina tendono ad aumentare sempre più il potere e le disponibilità dei ricchi, che sono solo il 10% della popolazione.

Si crea così una classe che non è media o borghese, ma che riflette in piccolo quella oligarchica dei super ricchi, quella che è a ridosso dei ricchi, oggi pari al 20-30% della popolazione che tiene oltre il 60% della popolazione al limite della sopravvivenza o della finta ricchezza che è povertà mascherata, senza prospettive. L’attività di questi oligarchi/boari non ha permesso, quindi, la nascita e la crescita di una classe imprenditoriale alta, media e bassa.

Una distribuzione di ricchezza di questo tipo porta solo a rivoluzioni, caos, tensione e conflitti, oltre al fatto che alimenta una forte emigrazione (in Italia, degli ucraini, conosciamo questo aspetto attraverso le figure della “badante” o della “prostituta”, convinti che provengano da un Paese di miseria, mentre in realtà il loro Paese è molto, ma molto più ricco di noi). Inoltre crea anche un sistema partitico esteso, con partiti che sono all’1% (in Ucraina sono circa una trentina) mentre i maggiori devono svolgere una politica basata più sulle promesse, che poi non verranno mantenute, sugli slogan, che devono fare presa sugli indecisi, che su piani concreti. È estremamente difficile che questo tipo di mercato crei posti di lavoro e distribuisca a strati sempre più vasti della popolazione, ricchezza. È vero che si è mostrato entusiasmo e simpatia per la rivoluzione arancione, però, allo stato dei fatti, dopo il periodo di governo, come si è detto, queste simpatie sono molto diminuite alla luce della delusione crescente per i risultati avuti.

Coloro che lottano per il potere in Ucraina sono arrivati ad un bivio, e devono scegliere: se si vuole una economia di mercato ci si avvicina all’occidente, ma questa deve essere sana, non imbrogliosa, criminale; nel contempo, quindi, devono essere risolti molti problemi interni primo fra tutti questo modo di fare capitalismo che a quindici anni dal crollo dell’URSS non è più accettabile. Occorre stabilità imprenditoriale, stabilità di lungo periodo, in pratica un capitalismo più equilibrato, che possa assorbire i costi di questa scelta, creare posti di lavoro stabili, affinché i consumi siano equilibrati e

in crescita costante, non caotica come è attualmente. Poi, una magistratura credibile con un corpo di leggi eque ed equilibrate, non fatte "ad hoc" per questo o per quelli.

Così si possono poi pagare i costi di questa scelta. Come puntualmente è avvenuto a fine anno, il principale costo di questa sostanziale uscita fuori dalla sfera di influenza di Mosca è un aumento del costo della bolletta energetica, in particolare del gas naturale che la Russia non cederà più a prezzi di favore, ma a prezzi in rialzo e in avvicinamento a quelli di mercato. Ovvero, se l'Ucraina si considera un paese a vocazione occidentale sarà trattata come un paese in questo senso. Questo costo potrà essere pagato solo con politiche equilibrate, meno avventuristiche che in sostanza si riassumono nella soluzione del problema delle privatizzazioni e con l'emarginazione reale degli oligarchi/boari di tutte le risme⁽⁵⁾. Il problema, però è tutto lì. L'economia, per costoro, ed è bene ancora sottolinearlo, non è finalizzata a produrre ricchezza generale, ma solo ad aumentare il loro conto in banca, e quindi, ad essere anche utilizzata come mezzo per il potere politico.

Oggi un uomo politico ucraino, se vuole avere seguito, ha in testa un modello che è facile riassumere: basta avere una propria televisione, una squadra di calcio e qualche strumento per il controllo di certi organi statali, oltre che solide basi finanziarie, ed il capitale aumenta e il potere politico pure. Il problema degli oligarchi/boari che "scendono in campo" per il bene dell'Ucraina. I partiti principali hanno nomi tutti inneggianti al bene della Patria: "Ucraina Nostra", "Ucraina Unita"; sono in corso contatti per sapere se esiste un partito, nella miriade esistente, denominato "Forza Ucraina".

La pubblica opinione vuole conoscere quale bene si persegue: quello superiore della Nazione o quello individuale attraverso la politica o tutti e due. In Ucraina gli oligarchi/boari, mascherati da politici, sono fuori da ogni controllo e aumentano il loro potere in accordo con l'altro aspetto negativo della vita politica ucraina: ovvero la fortissima burocrazia, ereditata dalla precedente struttura sta-

tale, compromettendo "il nuovo".

Il "vecchio", ovvero i comunisti, o i nostalgici o i sostenitori del passato, in questo sistema che sta generando forti opposizioni, hanno ampie possibilità di crescita, mascherati da socialisti, in quanto si presentano come esponenti di stabilità e sicurezza per il futuro, come lo sono stati per il passato.

Sul terreno economico e quindi politico, l'anima "orientale", "operaia", "statalista", con loro, trova forza e va a scontrarsi con l'altra anima ucraina. Quella cioè "occidentale", con gli effetti destabilizzanti che abbiamo sotto gli occhi.

La questione economica, quindi, è solo il terreno di confronto tra le due anime, ed è la base di ogni potere politico. Le elezioni presidenziali del prossimo marzo 2006 saranno un eccellente banco di prova di questa visione della economia ucraina e forse avremo più chiarezza nelle nostre prospettive energetiche, certamente, in parte, non in mani salde e sicure. ■

Note

(1) La popolazione in questa zona presenta una forte minoranza russa, pari al 25% del Paese.

(2) Le cosiddette "terre nere" sono ricche di humus e quindi particolarmente fertili; la disponibilità di acqua, i giacimenti di carbone del Donetsk, le miniere di ferro di Krivoj Rog con lo sviluppo conseguente dell'industria siderurgica e meccanica, sono gli elementi di punta dell'economia.

(3) Nelle elezioni del 26 dicembre 2004, le regioni orientali e meridionali hanno appoggiato Yanukovic, quelle settentrionali ed occidentali, Yuschenko.

(4) Il problema del riesame delle modalità delle privatizzazioni effettuate in passato è emblematico, dato che tutti ormai riconoscono che si sono avuti abusi e ruberie. Il Governo Timoschenko auspica un provvedimento che: a) definisca i criteri sulla base del quale indivi-



■ La chiesa di Santa Teresa sulla collina dominante Kiev.

duare le privatizzazioni da riesaminare; b) la messa a punto di un sistema che favorisca una transizione amichevole con i beneficiari di queste privatizzazioni abusive; c) l'azzeramento dei contenziosi. La politica del governo attuale è titubante. Lo Stato ha attualmente 15.000 imprese, 350 partecipazioni di maggioranza, 1500 partecipazioni di minoranza in società di capitali. In pratica 2/3 del capitale produttivo è in mano allo Stato.

(5) Uno dei progetti in essere per avviarsi verso un mercato equilibrato e con una capacità di colloquiare correttamente con l'Occidente e per svincolarsi da Mosca è, ad esempio, il progetto GUAM. Il progetto GUAM, è una organizzazione fra Georgia, Ucraina, Azerbaijan e Moldova che si prefigge di creare un canale commerciale tra Europa ed Asia, alternativo a quello transitante per la Russia. L'Ucraina, che potrebbe essere considerata la capofila degli Stati più insofferenti all'influenza di Mosca, si aspetta molto da questo progetto, anche se è conscia delle difficoltà. Prima fra tutte il fatto che ad esempio in Azerbaijan dovrebbe essere immessa più democrazia. Ma questo progetto in mano a certe consorzierie di Kiev rischia di divenire un fattore ancora più destabilizzante nel quadro della politica economica ucraina, aumentando ulteriormente il potere di alcuni con l'ulteriore concentrazione di ricchezza. Ottenendo risultati diametralmente opposti a quello che inizialmente si prefiggeva.